

e al litio
ti cento
base della filiera



zioni, dall' "ocean port"
legamenti con la ferro-
autostrada, dalla pos-
centrale in Europa alle
dinarie competenze
ritorio, che vanno del-
rità di Venezia e Pa-
una storia industriale
ent'anni nella chimi-
ce ne sono tante, di
i costi in Europa, an-
tutto per il fluoro,
sviluppo poderoso.

er massa di tutte le
futuro sarà a base
fuorurati. E la ma-
delle batterie e
monte della filie-
parlare di soste-
nzione ener-
parla abbastanza
zione delle stu-
nderla fattri-
materie pri-
costruamo,
e "gigafact-
poi dobbia-
terie prime

à si trova-

alia in cui
rno a par-
e del far-
ne pro-
nanti,
ica in-
opeo.
sioni
or-

VENERDI 21 OTTOBRE 2022
LA TRIBUNA

TREVISO

Treviso Corso del Popolo, 47
Centralino 0422-437.631
Fax 0422-579.213
Abbonamenti 800-692.330
Pubblicità 0422-575011

otticatrevviso Scarica l'APP
MIGLIORA LA TUA VISTA

LA BATTAGLIA PER I DIRITTI

Cambia genere sul diploma di maturità «L'identità alias è già una vera esigenza»

Il regolamento presentato ieri a Palazzo Rinaldi. «Non c'è una dirigente che abbia detto di non avere casi nella sua scuola»

Federico Cipolla

«Non c'è una dirigente scolastica con cui io abbia parlato presentando il convegno che mi abbia detto che nella sua scuola non ci sono casi». Non ci sono tempi da precorrere, dunque, ma esigenze e disagio da gestire, come quella della studentessa che ha fatto correre al Liceo Artistico il genere sul proprio diploma. Al convegno organizzato a Palazzo Rinaldi da Rete Lenford, gli avvocati per i diritti Lgbt+, per presentare il Regolamento per l'identità alias alle scuole superiori ieri lo si è detto a chiare lettere: la questione dell'incongruità di genere è attualissima nelle scuole trevigiane.

IL DIPLOMA CORRETTO

«Abbiamo avuto un caso in particolare lo scorso anno», ha detto Sandra Messina, dirigente scolastica del Liceo Artistico. «Siamo dovuti intervenire su un diploma di stato, cambiando l'intestazione dal genere femminile al maschile. E questo ci ha fatto riflettere su un'esigenza concreta. Oggi abbiamo un paio di casi di persone che manifestano l'incongruità di genere, e che stiamo cercando di monitorare e sostenere insieme alle famiglie», ha aggiunto la dirigente. All'Artistico non sono arrivate vere e proprie richieste di identità alias, anche perché al momento non c'è un regolamento approvato, ma l'intenzione di attrezzarsi c'è tutta. E sarà probabilmente tema che il consiglio d'istituto, organo scolastico demando ad approvare i regolamenti, affronterà già quest'anno. La

risposta delle scuole della Marca, va detto, se è stata entusiasta nelle dichiarazioni del giorno dopo - quasi tutte hanno aperto al regolamento - non è stata altrettanto positiva nelle presenze al convegno di ieri in Sala Verde a Palazzo Rinaldi.

LE SCUOLE TIMIDE

Sebbene non ci fosse un registro delle presenze, quindi qualche istituto potrebbe non aver fatto notare la propria presenza, in sala c'erano solo, oltre all'Artistico, il liceo scientifico Da Vinci, con

Nonostante l'apertura pochi i plessi presenti «Non hanno avuto il coraggio di esserci»

il preside Mario Dalle Carbonare, e il Mazzotti, con una delegata della dirigente. Il Linguistico per altro è già avanti sull'inclusione di persone transgender: non ha approvato un regolamento alias, ma ha eliminato il genere dal registro. Folta al contrario la presenza della comunità Lgbt. «So che alcune persone non sono venute perché non hanno avuto il coraggio di farlo», ha detto la professoressa dell'Artistico Donatella Lanzarotta, relatrice e una delle registe dell'iniziativa.

«Tutto nasce lo scorso anno quando una collega in creazione è venuta da me, sapendo che sono attiva su questi temi, e mi ha detto che in una classe aveva uno studente e una studentessa che volevano farsi chiamare con un

nome diverso da quello registrato all'anagrafe», ha riferito. Ed è stata lei ad andare scuola per scuola a consegnare le locandine dell'incontro e a parlare con i dirigenti de, «nessuno mi ha detto che nella sua scuola non aveva nemmeno un caso».

COMUNE ASSENTE

Un saluto avrebbe dovuto essere dato anche dall'assessore alle pari opportunità Glo-

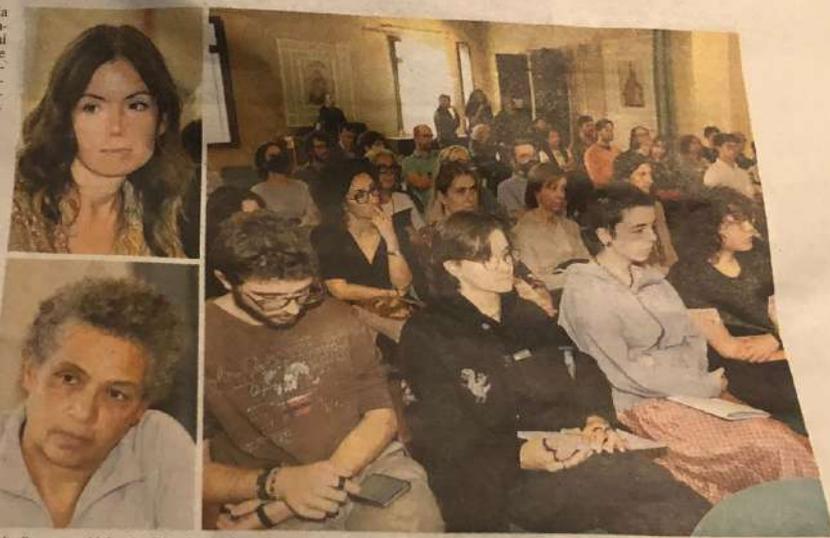
ria Tassarolo, che però, pochi minuti prima dell'inizio dell'incontro, ha fatto sapere alla moderatrice, l'avvocata Valentina Pizzol, di avere un impegno e non poter presenziare. Insomma il padrone di casa non ha esattamente rispettato l'etichetta. Sebbene abbia concesso la sala, e la commissione pari opportunità - ma non il Comune - abbia concesso il patrocinio e aperto i lavori con la presidente

Valeria Zagolin.

IL REGOLAMENTO

Ieri il regolamento per l'identità alias è stato presentato regolamento per regolamento. La persona transgender può presentare richiesta di un'identità alias attraverso un modulo da inviare via mail, e consultabile solo da una persona deputata a farlo, senza la necessità di presentare alcuna documentazione medi-

ca o psicologica, e nel caso di minori di 14 anni con il consenso dei genitori. Sarà poi la dirigente o il delegato a seguire la pratica, chiedendo, se necessario un supporto. Una volta approvata nei registri comparirà il nuovo alias, che varrà anche nelle attività come gite, conferenze o scuola-lavoro. Darà diritto ad utilizzare bagni e spogliatoi del genere elettivo al posto di quello anagrafico.



In alto l'avvocato Valentina Pizzol, sotto la professoressa Donatella Lanzarotta. A destra la presentazione ieri pomeriggio in Sala Verde

DIRITTI

Scuole, identità alias per persone trans Il regolamento parte da Palazzo Rinaldi

Giovedì gli avvocati Lgbt+ presentano il documento ai presidi
 Nome nuovo nei registri e possibilità di bagni senza genere

Federico Cipolla

Francesco per l'anagrafe è Anna. A scuola, durante l'appello, nelle verifiche, nel registro elettronico, anche in bagno o in spogliatoio. Ma per lui è una sofferenza. Ogni volta significa spiegare, con forzati coming out che nemmeno servirebbero. Una storia, come altre che restano sottotraccia tra i corridoi delle scuole italiane e trevigiane.

Parte da storie così il lavoro della Rete Lenford, Avvocatura per i diritti Lgbt+, che a Treviso giovedì alle 16 nella sala Verde di Palazzo Rinaldi presenterà il "regolamento dell'identità alias" invitando tutti i dirigenti delle scuole superiori della Marca. Da qui inizia un percorso a favore dei diritti delle persone transgender iscritte a scuola. L'incontro, che vede il patrocinio della Commissione pari opportunità del Comune di Treviso, entrerà nel dettaglio di cosa le scuole possono fare per aiutare la vita scolastica degli studenti con incongruenza di genere: per esempio intervenendo sui nomi nei registri elettronici. «In Italia dall'82 si può cambiare sesso all'anagrafe, quindi da 40 anni l'incongruenza di genere è riconosciuta», dice l'avvocata Valentina Pizzol, socia della Rete Lenford e



VALENTINA PIZZOL
 AVVOCATO
 DELLA RETE LENFORD

«Le persone transgender soffrono di più durante il periodo scolastico, bullismo e abbandono sono frequenti»

«Una legge per codificare il tema? Non sono tempi, abbiamo visto quello che è successo con il ddl Zan»

coordinatrice dell'incontro. «E' l'incongruità si può manifestare anche prima dei 18 anni, quando si sta vivendo in un ambiente scolastico. Da diversi studi è emerso che le persone transgender che non hanno la possibilità di utilizzare un nome e un genere diverso da quello assegnato alla nascita soffrono maggiormente durante il periodo scolastico. È più frequente essere vittima di bullismo, e non è raro l'abbandono scolastico», puntualizza Pizzol.

REGISTRI E BAGNI GENDERLESS

Da qui la proposta di un regolamento per un'identità alias che riconosca l'incongruenza tra il genere assegnato e quello "elettivo". Nel concreto significa che chi sceglierà di avere accesso alla carriera alias sentirà all'appello il suo nuovo nome, e così comparirà nel registro elettronico e in ogni documento scolastico. «Ma si potrebbe estendere anche all'istituzione di bagni genderless, e all'uso degli spogliatoi», precisa l'avvocata Pizzol. Tutto senza la necessità di presentare certificati o documentazione medico/psicologica, e nell'assoluta riservatezza. Aprendo però un dialogo tra la scuola - con un insegnante referente o la presidenza - e la famiglia - nel momento in cui arriva-



La sfilata del pride organizzata dal coordinamento Lgbt+ a Treviso

se la richiesta di attivare l'identità alias.

Va specificato che avrebbe valore esclusivamente all'interno nell'ambito scolastico: in pratica è come se si anticipasse l'effetto della sentenza di cambio di sesso, ma solo all'interno della scuola. «Non abbiamo la presunzione di risolvere il problema, ma di aiutare le persone transgender e di dar loro delle risposte. All'estero è uno strumento molto diffuso e ha dato effetti positivi», aggiunge Pizzol.

L'ALIAS DI CA' FOSCARI

In Italia sono appena un centinaio le scuole superiori che hanno introdotto un regolamento di propria iniziativa, nelle università per esempio Ca' Foscari lo ha già adottato, e anche in alcune istituzioni pubbliche l'alias è un'opportunità garantita ai dipenden-

ti. «Ma nella scuola superiore, che è quella a cui ci rivolgiamo è più difficile, perché si sta parlando di minorenni», aggiunge l'avvocata Pizzol.

Il regolamento che sarà presentato giovedì non è "blindato", è un modello che potrà essere adottato così com'è, o integrato e modificato da ogni singolo istituto. Ma perché non istituirlo per legge, codificando l'identità alias in modo omogeneo? «Non sono tempi, abbiamo visto quello che è successo con il ddl Zan», conclude l'avvocata Valentina Pizzol. E, va detto, non solo a destra l'identità alias è avversata - cosa ne pensa il nuovo presidente del Senato Lorenzo Fontana, per altro leghista come la giunta che ospita l'incontro, è già noto - ma anche nel centrosinistra le opinioni non sono univoche, e recentemen-

te Paola Binetti ha espresso tutta la sua contrarietà.

INELATORI

La rete di avvocati ha invitato per giovedì tutti le dirigenze degli Istituti della Marca. A relazionare ci sarà la professoressa del Liceo Artistico di Treviso Donatella Lanzarotta. Interverranno anche gli avvocati Elena Andrea Pucci (del foro di Milano), Niccolò Angelini (Pavia) Vincenzo Mirri (Roma), e la dottoressa Fortunata Pizzoferrò dell'Ordine degli psicologi del Veneto. Mentre l'introduzione sarà di Valeria Zagolin, presidente della commissione Pari Opportunità di Treviso, e di Marco Pedretti, del coordinamento Lgbt+ di Treviso, che patrocinano l'appuntamento a Palazzo Rinaldi, insieme all'Ordine degli psicologi. —

Primo piano | La società che cambia



TREVISO Ci sono scuole che lo fanno ormai da tempo e molte sono anche venete. La possibilità per gli studenti di cambiare sul registro il loro nome sostituendo quello anagrafico con uno di elezione è arrivata dunque una nuova identità «Alias» esiste già. E da ieri ha anche l'appoggio dell'Ordine degli psicologi del Veneto. «La carriera Alias non è a favore di qualcuno, è un atto di cultura che dobbiamo alle giovani generazioni per far vedere loro che li stiamo accompagnando come adulti», ha esordito l'ortnata Pizzoferrero vice presidente dell'Ordine degli psicologi del Veneto, intervenendo ieri al convegno della Rete Lendford Avvocatura per i diritti Lgbt. «Alias è un altrimenti, un far vedere ai ragazzi che possiamo accettare l'altrimenti della nostra vita. Accettarlo nelle altre persone aiuta ad accettarlo anche in noi stessi. La possibilità del cambiamento, della difficoltà, del dolore e dell'inaspettato è nelle vite di tutti e quando si tratta di minori e di studenti non ci si può girare dall'altra parte».

Carriera alias a scuola sì da presidi e psicologi

Avanza la proposta di un regolamento per gli istituti che aiuti studenti e docenti ad affrontare il tema della transizione. Il sindaco di Treviso prende le distanze, Pro Vita sulle barricate

Qualche preside non si era mai trovato in questa situazione, qualcun altro non conosceva nemmeno il tema e per questo ha scelto di informarsi. Sono arrivati alla spicciolata, prima timorosi poi sempre più numerosi nella Sala Verde di Palazzo Rinaldi. Docenti, studenti, ma anche presidi e genitori di ragazzi in transizione. L'obiettivo del pool di avvocati della Rete Lendford che ha organizzato l'incontro era quello di presentare alla città un nuovo regolamento per le carriere alias nelle scuole ma anche incontrare le persone, perché «se non ci si relaziona con persone concrete, vere è più facile creare stereotipi e giudizi». Al momento infatti nelle scuole vige

la totale discrezionalità. Le richieste dei ragazzi nelle scuole vengono accolte o meno a seconda della sensibilità di preside e docenti. «Noi stiamo riflettendo sul protocollo delle carriere alias perché sono i ragazzi ad avercelo posto per primi - spiega Sandra Messina, dirigente scolastica del liceo artistico di Treviso - l'anno scorso abbiamo dovuto cambiare un diploma di maturità, sostituendo i pronomi

La psicologa
L'alias è un altrimenti, un far vedere ai ragazzi che possiamo accettare l'altrimenti della nostra vita. Non è un favore, è un atto di cultura

La professoressa
Se avviciniamo queste richieste come un problema, siamo noi a crearlo. La comunità determina come un individuo vive il percorso

in questione e il nome di elezione per una studentessa che altrimenti ne avrebbe sofferto. In quel momento abbiamo capito che era il caso di iniziare un percorso che fosse più ampio. Un percorso di questo tipo non è facile, viene vissuto con sofferenza, come possiamo dimenticarci di chi chiede di esserci?». Al Liceo artistico di Treviso c'è anche Donatella Lanzarotta, professoressa di arte e attivista della rete Lendford.

«Se ci avviciniamo a queste richieste come un problema, siamo noi a crearlo. E anche la comunità a determinare come un individuo vive questo percorso. A noi noi piace dire che siamo inclusivi, tutti noi pensiamo di essere persone aperte. Per passare dalle parole ai fatti serve il coraggio».

In prima linea a Palazzo Rinaldi il preside del liceo scientifico Da Vinci Mario Dalle Carbonare e Flaminio Mazzotti dove si è lavorato a lungo in questi anni per togliere l'indicazione del sesso anche dai moduli. «Il maschile e il femminile sono state tolte dal registro degli sviluppatori della app di Spaggiari», ha raccontato ieri Anna Durgon, preside del Mazzotti a Treviso. Per loro la voce era unica la questione esiste ed è ben lontana da essere una riflessione solamente teorica. Tant'è che anche la politica in queste ore si è fatta sentire.

L'assessore regionale all'Istruzione Elena Donazzan

«Iniziativa sbagliata, banalizza un percorso doloroso»

Non è d'accordo. E lo chiarisce in modo netto. Elena Donazzan, assessore all'Istruzione della Regione del Veneto boccia la proposta della Rete Lendford presentata ieri a Palazzo Rinaldi, per la costituzione di un regolamento che chiarisca in modo lineare l'accesso all'identità «Alias» per gli studenti.

Assessore quali sono i punti che ritiene scorrenti della proposta?

«Penso sia profondamente sbagliato il progetto in sé perché aumenta il disorientamento nei ragazzi che nella fase della vita adolescenziale e pre-adolescenziale sono in perenne dubbio, il dubbio e le insicurezze fanno parte della loro crescita, sono parte dell'adolescenza, li hanno tutti. Sono incerti su tutto: si chiedono cosa faranno da grandi, se saranno felici o meno, si chiedono un

sacco di cose. Chiedersi le cose è parte della loro età. Ma sta agli adulti rispondere in modo coerente».

E perché la proposta della Rete Lendford non sarebbe coerente?

«No, perché non tiene conto di questa volubilità, del disorientamento e alla fine in questo modo un'incertezza, un dubbio di crescita può diventare una bandiera. Penso che questo sia un gruppo di adulti che si muove per una sua visione del mondo ideologica, di parte, personale. O forse tutte e tre. Sono persone che hanno fatto una scelta di vita radicale e in questo momento rischiano di strumentalizzare politicamente un semplice momento di crescita degli studenti, guarda caso dopo che le elezioni le ha vinte il centrodestra».

Cosa si dovrebbe fare di fronte ad una richiesta di uno studente di attivare una

carriera «Alias»?

«Io credo che i temi dell'identità di genere esistano ma debbano fare parte della sfera personale. Soprattutto non può essere che io Elena Donazzan domani vada a scuola e dica, scusate io mi chiamo Mario, da oggi chiamatemi così. Non così almeno. Un percorso di questo tipo è lungo e doloroso. Lo so bene».

In che senso?

«Ho voluto incontrare personalmente delle persone che avevano fatto questo percorso per capire bene quello che succede in una vita che affronta una difficoltà di questo tipo. Ho ascoltato le loro sofferenze. E penso sia una strada ben più tortuosa di un semplice cambio di nome in un registro, è un percorso di consapevolezza di convinzione. Che non è un immediato on/off dall'oggi al domani».



A questa età i ragazzi hanno dubbi su tutto. Così si fa di un certo tipo di bandiera

Decidere di cambiare sesso, affermare di essere qualcosa di diverso, deve essere determinato con cautela, con il tempo necessario».

Quindi così si banalizza?

«Anche. E dico anche che la scuola ha il compito di accompagnare psicologicamente questi ragazzi in modo professionale nella loro crescita e nella loro determinazione. E non diventare lo spazio di strumentalizzazione politica. Il supporto deve essere profondo. Si devono creare dei gruppi di supporto psicologico. Che le associazioni avvicinino queste persone, è il loro compito, che non le facciano sentire sole. Qui, messa così, si supera una soglia di disorientamento della persona che è oltre la strumentalizzazione politica. Diventa un caos istituzionale». (a.d'e.)



Di cosa parliamo

I ragazzi e la fluidità di genere

Le nuove generazioni non sentono il dovere di specificare di che genere sia la persona che amano e rivendicano la libertà di sentirsi appartenenti ad un genere diverso da quello di nascita

Scuole e università la carriera «alias»

Per evitare che questi ragazzi si sentano a disagio, scuole e università possono adottare la carriera alias che consente allo studente di usare un nome d'elezione diverso da quello anagrafico

Ogni scuola è libera di decidere

L'autonomia scolastica consente ad ogni istituto di decidere se e come adottare la carriera alias. Questo sta generando diversità di trattamento tra studenti. Di qui l'idea della Rete Lendford

L'ipotesi del regolamento unico

La Rete Lendford ha presentato ieri a Treviso un'ipotesi di regolamento che consentirebbe alle scuole di adottare regole uguali per tutti

Il sindaco di Treviso Mario Conte ha preso le distanze dall'incontro, l'associazione «Pro vita» ha chiesto che l'Ufficio scolastico del Veneto faccia «rispettare la legge invitando i presidi a rifiutare la proposta di carriera alias» e contemporaneamente i consiglieri regionali di opposizione Cristina Guarda, Elena Ostanel, Arturo Lorenzoni, Erika Baldin, Giacomo Possamai, Vanessa Camani, Anrdea Zanoni, Anna Maria Bigon, Jonathan Montanariello e Francesca Zottis, hanno presentato una mozione affinché negli istituti scolastici del Veneto «venga promossa l'adozione di regolamenti per l'attivazione delle carriere alias». «Sono sempre più frequenti casi di studentesse e studenti che affrontano la transizione di genere - hanno scritto - coloro che vivono tale condizione provano spesso disorientamento e disagio legati, non tanto alla variazione dell'identità di genere in quanto tale, ma soprattutto alla mancanza di inclusione e di riferimenti all'interno degli ambienti scolastici. Tutto questo si può cambiare».

Alice D'Este
© ASSOCIAZIONE PROVITA

Il viaggio

di **Emilio Randon**

TREVISO È uno sporco lavoro ma qualcuno lo deve pur fare, tipo chiedere ad una ragazzina qualsiasi come si chiama. Il rischio incombe, il vaffa è dietro l'angolo. «Non glielo dire», sibilla l'amica. Liceo di Treviso, esterno giorno. La ragazza è oltre i suoi primi 18 anni - si spera almeno - veste largo perché a quell'età o si dissimula o si esalta - non c'è via di mezzo - indossa però uno sguardo da pistolero che sarebbe piaciuto un sacco a Sergio Leone. «Okay, mi chiamo Aleph», ammette, ma con la pistola puntata. O forse ha detto Hal, non s'è capito bene, in ogni caso due bei nomi. «nickname» o «alias carriage» come va di moda ora, entrambi molto evocativi: Aleph è borghesiano e concorda con quello che il grande argentino già stabilì per le mappe - non ci può essere mappa precisa di niente, non dei luoghi, figuriamoci delle persone - però anche Hal andava bene, Hal è il micidiale occhio artificiale di «Odissea nello spazio», né maschio né femmina.



Gli adulti a scuola
 Guai a chiedere, il problema siamo noi, non loro, nostro è il bisogno di classificazione, non loro. Il solo chiedere nega alla radice il principio di inclusione

Anna Durigon, la preside dell'Istituto Mazzotti, ci aveva avvertiti: «Guai a chiedere, il problema siamo noi non loro, nostro è il bisogno di classificazione, non loro. Chiedere a una ragazza o a un ragazzo di che sesso è, se è fluid, gay o pencola ancora è già un modo per negare alla radice il principio di inclusione, il quale prescinde da ogni classificazione. A questo noi ci atteniamo». Qui capite le difficoltà della nostra piccola inchiesta sul campo della soggettività sessuale: non chiedere, non mappare, non classificare, vietato misurare, persino enumerare e se lo dice la legge sulla privacy dei minori, ora lo concludiamo il comune senso della percezione sessuale in voga tra gli under diciotto. A proposito, Aleph o Hal che sia, la ragazza dice di avere 19 anni, proviene dal Canova e sta pensando a che università iscriversi, per cui dovremmo essere salvi. Dora in avanti, a scanso di equivoci, chiameremo Individuo Uno, Individuo Due o Individuo A e così di seguito tutti i soggetti interessati.

«A» è una ragazza di cui

**Nickname libero
 Tra ragazzi dove la «fluidità» è normalità**

E dove anche i bagni non hanno più sesso



preside - ed è una consuetudine che viene da lontano, iniziata con i nomi dei cinesi per cui se una si chiamava Xu e voleva farsi chiamare Sandra o Carla a noi pareva sensato. La pratica è passata al fluid, ragazzi dall'identità sessuale ancora indecisa, specialmente tra il primo e il terzo anno: amano appellarsi con un nickname? Nessun problema, la regola vale in classe per i rapporti orali come per i registri a circolazione interna. Ma, badate, dei 1750 studenti che abbiamo - di cui il 75 per cento femmine - mi risulta che solo tre hanno chiesto un nuovo nome, due maschi e una femmina. La notizia non sono loro ma i rimanenti 1747 per i quali non fa differenza. Poi magari gli alias-carriera sono di più, non lo so, però qui nessuno etichetta nessuno, nessuna connotazione. E, del resto, se sapessi i casi sarei quella che li conta e sarei una preside pericolosa».

«È Satana»
 L'ormai celebre interruzione da parte di una suora di una scena della serie tv Netflix «Mare fuori», girata nei quartieri spagnoli di Napoli

sappiamo che ha cambiato sesso dopo la maturità: era femmina durante i cinque anni, è diventata maschio con l'ingresso all'università, per cui la preside del Mazzotti ha dovuto rilasciarle un secondo diploma questa volta con il nome al maschile. E fin qui va tutto bene, le cose si complicano quando si opera in corpore vivi. I bagni ad esempio, la madre di tutte le battaglie Lgbtq.

Anna Durigon, serafica, spiega che non c'è problema: «Sulle porte abbiamo ancora gli omini e le femminucce a dirigere il traffico, ma qui al Mazzotti nessuno ci fa caso. Ogni allievo è libero di servirsi del WC che crede. Per chi ha delle riserve ho messo a disposizione il bagno dell'infermeria». I maschi, come è noto, dispongono di maggiore direzionalità ma difettano in precisione, al contrario delle femmine che non sbagliano mai, sicché anche le eventuali tracce lasciate sulla cornice del water - da sempre principale opposizione delle ragazze alla promiscuità dei bagni - qui al Mazzotti non sembrano più un problema.

Ma sono tecnicismi, «la sostanza è nei nomi - incalza la

Nella conta non rientra nemmeno il bidello che passa in corridoio con braghe e t-shirt incolate, anfibio ai piedi e muscoli in evidenza. Weird (strano, strana) forse? «Io gliel'ho detto - ride la preside - ma non mi ascolta, ho deciso che gli doneremo una maglietta della scuola».

Individuo A, 17 anni, quarta classe, piercing e tutto il resto, un leader. «Ho fatto outing due anni fa», dice come esprimesse la preferenza per un gelato, «e nessun problema, non per i bagni, non per le inclinazioni personali, so di una ragazza che preferisce la Schwa (nessuna desinenza in "o" e "a" ma una "e" rovesciata, ndr), ma ci sono un sacco di Andrea e di Vanja e nessuno trova niente da ridire».

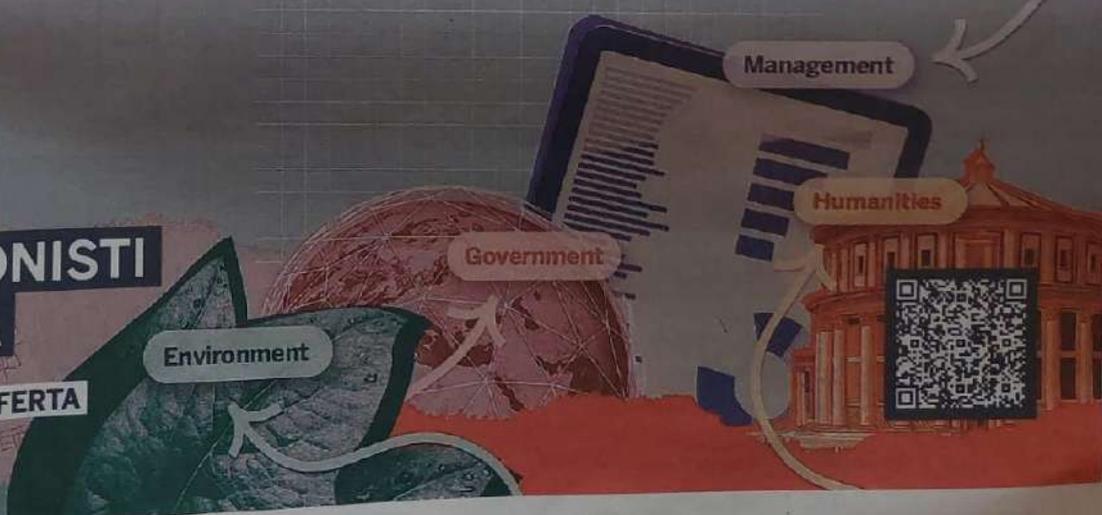
© RIPRODUZIONE RISERVATA



MASTER

PROFESSIONISTI SI DIVENTA

SCOPRI LA NUOVA OFFERTA MASTER 2022/23



La battaglia per i diritti

Coro di sì dai presidi all'identità alias A scuola nuove regole per transgender

Il Mazzotti ha già tolto le indicazioni di genere dai registri. Mondin del Riccati: «I bagni genderless sono segno di civiltà»

Un coro di sì, un'apertura significativa al tema dei diritti degli studenti transgender. Con il Mazzotti che ha pure anticipato i tempi, avendo tolto già da anni le indicazioni di genere dai registri. I presidi di Treviso, interpellati sull'avviso ricevuto dall'Associazione Lgbt+ per il convegno sull'identità "alias" di domani pomeriggio (ore 16) a Palazzo Rinaldi, si dichiarano favorevoli o quantomeno possibilisti in merito a eventuali correzioni nei regolamenti d'istituto, modificando registri elettronici e altri documenti scolastici a tutela degli alunni che manifestano un'incongruità di genere. «Siamo chiamati al senso di responsabilità, l'apertura deve essere», commenta Mario Dalle Carbonare, dirigente del Da Vinci.

Più complessa la questione "bagni genderless" (senza genere), anche se su quest'aspetto è netta la posizione di Francesca Mondin, preside del Riccati: «Prevedere servizi igienici per tutti, senza distinzioni, sarebbe un segno di civiltà», dichiara, «spesso al bar o al ristorante, il bagno è unico. Nelle scuole del Nord Europa, l'ho notato in occasione di uno scambio culturale in Svezia, maschi e femmine non hanno accessi separati». Nell'incontro in Sala Verde, patrocinato dalla Commissione Pari Opportunità di Treviso, Coordinamento Lgbt+ e Ordine degli psicologi, si presenterà il "regolamento dell'identità alias": un documento finalizzato a tutelare le persone con incongruenza di genere a scuola, intervenendo pure sui nomi nei registri elettronici. In pratica, una proposta che permetterebbe alla persona transgender di sentirsi chiamata all'appello con il "nuovo nome". «Ma il discorso si potrebbe estendere a ba-



A sinistra un corteo organizzato dalle associazioni Lgbt+ a sostegno del Ddi Zan, a destra la preside del Mazzotti Anna Durligon

gni e spogliatoi senza genere», precisa l'avvocata Valentina Pizzol, coordinatrice del convegno. Quel che è certo è che il tema è tenuto in grande considerazione dal mondo della scuola. Come evidenzia l'Artisticò di Treviso, che sulla materia è già impegnato da tempo: «Abbiamo avuto un caso nel recente passato, ora l'alunno non è più nel nostro istituto, ma la sua presenza ci ha spinto a lavorare su questo argomento», spiega la vice preside Anna Maria Beltramin, «abbiamo avuto degli incontri, non siano entrati ancora nei dettagli, ma di sicuro occorre trovare una soluzione, la più soddisfacente possibile».

Al Mazzotti, come sottolinea la dirigente Anna Durligon, hanno già compiuto un

passo avanti importante: «Su richiesta di studenti e docenti, già da anni abbiamo tolto le indicazioni di genere da registri e altra documentazione scolastica. Non c'è un regolamento specifico, ma da sempre garantiamo il rispetto delle scelte individuali».

Il collega Dalle Carbonare non fa giri di parole: «La scuola deve saper dare risposte pure su questo, è un tema delicato ma bisogna affrontarlo anzitutto come segno di rispetto verso gli alunni transgender. Al di là di registri e bagni, è una questione che deve rientrare nella sfera educativa. Quindi la scuola, come per altri ambiti, deve farsene carico. Quanto ai servizi igienici, se si vuole qualsiasi problema logistico può essere superato».

Sulla stessa lunghezza

d'onda Mondin, dirigente del Riccati: «Se un nuovo regolamento può rendere la vita scolastica migliore ad alcune persone, sono assolutamente favorevole. Se c'è un questione che sta a cuore a una minoranza, giusto intervenire. Fermo restando che il regolamento lo può modificare il Consiglio d'Istituto e non la preside». Giuliana Milana, dirigente del Giorgi, ammette qualche dubbio pratico: «Sono convinta che la libertà sessuale sia un diritto, è un fatto culturale. C'è da capire se una modifica al registro possa davvero sdoganare. Quanto ai "bagni genderless", avrei qualche perplessità sul piano igienico. E creare accessi speciali sarebbe come ghetizzare».

MATTIA TOFFOLETTO



L'avvocata Valentina Pizzol della rete Lgbt+

I DIRITTI CIVILI

Identità Alias, tre scuole genovesi guidano il riconoscimento

Calvino, Gobetti e Deledda le prime ad aderire al regolamento che consente agli studenti sopra i 14 anni di attivare l'identità ed essere chiamati con il nome corrispondente dai professori e dal personale degli istituti

L'identità di genere scelta, e non subita, sarà riconosciuta a cominciare dalle scuole, in Liguria. E il regolamento per l'attivazione dell'identità *Alias* è già una realtà in tre scuole secondarie di secondo grado di Genova: Italo Calvino, Piero Gobetti e Grazia Deledda. Altri istituti però ci stanno lavorando, con i propri rappresentanti di istituto e già dalle prossime settimane l'elenco si allungherà.

Giovedì 3 novembre, dalle ore 16.45 alle 18.45, a Genova, presso l'area archeologica dei Giardini Luzzati, si svolgerà il convegno nazionale "Il Regolamento per l'attivazione della Identità *Alias* nell'ambito della carriera scolastica: la proposta di Rete Lenford - Avvocatura per i diritti lgbt+", organizzato e coordinato dall'avvocata Ilaria Gibelli. Il convegno ha ricevuto il patrocinio dell'Università di Genova, dell'Ufficio scolastico regionale e dell'ordine degli avvocati di Genova.

Contro l'abbandono scolastico, contro il bullismo, contro il crescente disagio generato proprio dalla mancanza di riconoscimento da parte della comunità scolastica dell'identità scelta dagli studenti, il regolamento sta mostrando la sua efficacia dove applicato e soprattutto conferisce copertura giuridica certa, proprio perché redatto con il cruciale contributo della Rete Lenford.

«I primi luoghi di conflitto sono la famiglia e la scuola - spiega Ilaria Gibelli - lavorare per eliminare il conflitto almeno in uno di essi, è



già un passaggio importante. Il regolamento favorisce il benessere delle persone, le accompagna ad essere se stessi e se stesse, con tranquillità».

Il regolamento infatti entra nel funzionamento dell'istituto scolastico a tutti gli effetti, con la sua approvazione da parte del consiglio d'istituto: «Lo studente, lei o lui, può chiedere l'attivazione della sua identità *Alias* senza alcun certificato medico e dopo i 14 anni, anche senza il consenso dei genito-

▲ **Le scelte** L'obiettivo è dare ai ragazzi la possibilità di scegliere

Giovedì ai Luzzati un convegno sulla proposta di Rete Lenford - Avvocatura per i diritti lgbt+

ri», spiega Gibelli. Questo comporta che le persone vengano chiamate con il nome scelto sia dai professori, sia anche dai commissari in sede di esame di Stato. E che questo nome, e il genere scelto, sia rispettato anche durante le attività extracurricolari. Poi, secondo il regolamento, le persone possono scegliere di utilizzare le toilette *Alias*, senza genere, oppure, se hanno eletto una identità di genere, possono utilizzare toilette e spogliatoi, ad esempio per le attivi-

tà sportive, corrispondenti ad essa. L'adozione del regolamento prevede anche una corrispondente formazione del personale scolastico e un continuo contatto con le associazioni del territorio che si occupano di diritti lgbt+.

L'esigenza di un regolamento *Alias*, spiega Gibelli, «nasce dagli studenti e studentesse, e il percorso è stato avviato da tempo anche grazie ad Agedo Genderless e in Italia è già stato attivato da 109 scuole. Proprio l'associazione di avvocati Rete Lenford ha contribuito a sviluppare un regolamento che fosse ineccepibile anche dal punto di vista giuridico».

E infatti saranno quattro gli avvocati della Rete Lenford a partecipare al convegno di Genova, giovedì: oltre al presidente, Vincenzo Miri, anche Elena Andrea Pucci, che ripercorrerà la storia della redazione del regolamento e la stessa Ilaria Gibelli, che farà il punto sulle cause in corso a Genova per la rettifica di genere che stanno cominciando a coinvolgere anche minorenni, over 14 anni, con il consenso dei genitori e poi illustrerà il regolamento *Alias*. Sarà presente anche la vicepresidente della Rete Lenford, Francesca Rupalti. A illustrare i benefici psicologici del regolamento sarà lo psicoterapeuta Mattia Piccinini. E Elisa Casaleggio, coordinamento Liguria Rainbow (Zenatrans) porterà la propria testimonianza sulla "Situazione delle persone trans a Genova".

GIORGIO NERI

Il nuovo governo

Il 3 novembre ai Giardini Luzzati confronto tra avvocati e docenti

Identità di genere nelle scuole, convegno sulla carriera "alias"

L'EVENTO

Francesca Forleo

Temi, questioni ed esperienze a proposito del regolamento sulle identità Alias: si tratta di quel protocollo che consente, per il momento agli studenti delle superiori e dell'Universi-

tà ma, pure, ai dipendenti pubblici di alcune amministrazioni, di utilizzare la propria identità di genere a prescindere da quella anagrafica. Sull'argomento è previsto un convegno della rete di avvocati Lanford, con il patrocinio dell'ordine dei giuristi, di Liguria Rainbow e del ministero dell'Istruzione per tramite dell'Ufficio scolastico regio-

nale. Lo scorso anno, diverse scuole genovesi hanno adottato, di propria iniziativa o su richiesta di alcuni studenti, la possibilità di abbracciare la carriera Alias. Tradotto, per quei ragazzi e per quelle ragazze che non aderiscono al genere anagrafico ma non hanno cominciato la transizione di genere con la terapia farmacologica (ma, anche, per

quelli che non intendono intraprenderla), esiste la possibilità di avere un libretto scolastico con il nome (e il genere) di elezione. Non solo, l'identità alias si estende ai registri di classe e a tutti gli atti interni della scuola (appelli, scrutini, vita quotidiana) tranne che sul finale diploma di qualifica.

Sono il Gobetti, il Deledda e il Calvino le scuole superiori genovesi che già consentono agli studenti di abbracciare la propria identità di genere. Tre istituti su trentadue è anche il saldo di quest'anno.

L'ufficio scolastico, però, si è dimostrato sensibile al tema e ha concesso il patrocinio all'evento che è anche formativo per gli avvocati.



L'avvocata Ilaria Gibelli

«Si parla di diritti ed è giusto occuparsene - osserva Alessandra Volpe, consigliere di parità della città di Genova e consigliere anche dell'Ordine degli avvocati liguri - è un tema relativamente recente, su cui non siamo particolarmente formati. Ci sembra giusto af-

frontare l'argomento dal punto di vista tecnico e anche per conoscere il tema: conoscere significa non avere paura. Credo si debba anche aprire una discussione per capire se e come recepire l'identità Alias negli albi professionali».

A coordinare l'incontro sarà l'avvocata Ilaria Gibelli, del coordinamento di Liguria Rainbow e della Rete Lanford: l'avvocatura per i diritti Lgbtqi+. Tra gli interventi previsti, oltre a quelli di Gibelli e Volpe, l'avvocata milanese Elena Andrea Pucci, lo psicologo Mattia Piccinini, Elisa Casaleggio di Zenatrans che fa parte del Coordinamento Rainbow. —

© FOTOGRAFIA NOSTRA